

NOTA DI ACCOMPAGNAMENTO

Le previsioni SVIMEZ 2026-2028 e la Sardegna

Dalla crescita sostenuta dagli investimenti alla costruzione del dopo PNRR

Perché il Rapporto riguarda direttamente la Sardegna

L'aggiornamento delle previsioni SVIMEZ non contiene stime specifiche per la Sardegna. I dati riguardano il Mezzogiorno, il Centro-Nord e l'Italia e, per correttezza, non possono essere trasferiti automaticamente alla nostra regione.

Il Rapporto offre però una chiave di lettura molto utile anche per l'Isola. La Sardegna condivide con il resto del Mezzogiorno il ruolo determinante degli investimenti pubblici, la debolezza di alcune componenti della domanda privata e una serie di ritardi strutturali: produttività, infrastrutture, qualità del lavoro, capacità industriale, demografia e accessibilità.

Per questo la CISL Sardegna propone di leggere insieme due elementi:

- le nuove previsioni SVIMEZ, che spiegano quali fattori stiano sostenendo la crescita meridionale e quali rischi si aprano dal 2027;
- i dati regionali già richiamati dalla CISL nel commento al Rapporto SVIMEZ 2025, che mostravano una Sardegna in ripresa, ma ancora segnata da forti fragilità.

Il punto non è stabilire se la Sardegna stia crescendo. La crescita c'è stata ed è importante. La questione è capire **quanto sia solida, quale lavoro produca e se possa continuare anche quando la spinta straordinaria del PNRR inizierà a ridursi.**

1. Il Sud cresce ancora, ma la spinta viene soprattutto dagli investimenti

SVIMEZ prevede che nel 2026 il PIL del Mezzogiorno aumenti dello **0,8%**, leggermente più del Centro-Nord e dell'Italia, entrambi allo **0,7%**. È la prosecuzione di una fase nella quale il Sud ha mostrato una capacità di crescita superiore a quella registrata in molti anni precedenti.

La composizione di questa crescita è però ancora più importante del dato complessivo.

Indicatore	Mezzogiorno 2026	Centro-Nord 2026
PIL	0,8%	0,7%



Consumi delle famiglie	0,8%	0,9%
Investimenti fissi lordi	5,8%	3,7%
Investimenti nelle costruzioni	6,2%	4,6%
Macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	5,3%	2,8%
Esportazioni, al netto dei prodotti petroliferi	0,7%	1,6%
Occupati totali	1,1%	0,9%

Fonte: SVIMEZ, *Le previsioni per il Mezzogiorno e il Centro-Nord 2026-2028*, tabella 1.

I numeri indicano con chiarezza che il principale motore non sono i consumi, che restano deboli, né le esportazioni, che rallentano. Sono gli investimenti.

Per la Sardegna è una considerazione decisiva. La fase positiva degli ultimi anni è coincisa con una maggiore presenza di cantieri, opere pubbliche, interventi comunali, investimenti sulle reti, sulla sanità, sui trasporti e sulla digitalizzazione. Questo ha sostenuto attività economica e occupazione, ma non garantisce automaticamente che la crescita prosegua allo stesso ritmo.

Come CISL Sardegna lo avevamo già detto commentando il Rapporto 2025: **la Sardegna cresce, ma non avanza ancora abbastanza**. Oggi SVIMEZ aiuta a precisare ulteriormente questa valutazione: la crescita esiste, ma è ancora fortemente legata alla capacità pubblica di investire.

2. Il 2026 è il punto più alto del PNRR. Dal 2027 cambia lo scenario

La ricostruzione SVIMEZ mostra che nel 2026 gli investimenti del PNRR raggiungono il loro valore massimo nel Mezzogiorno.

Spesa PNRR nel Mezzogiorno, miliardi di euro	2025	2026	2027	2028	2029
Investimenti	6,2	9,3	6,4	3,8	2,6
di cui opere pubbliche	5,1	6,5	4,5	2,7	1,8
Spesa complessiva in conto capitale	8,2	12,4	8,3	3,8	2,6
Spesa pubblica complessiva PNRR	12,3	15,3	10,1	3,8	2,6

Fonte: elaborazione su SVIMEZ, tabella 2.

Tra il 2025 e il 2026 gli investimenti PNRR nel Sud aumentano di **3,1 miliardi**, circa il 50%. Tra il massimo del 2026 e il 2028 diminuiscono invece di **5,5 miliardi**, quasi il 60%.

Il riflesso sulla crescita è immediato:

PIL	2026	2027	2028
Mezzogiorno	0,8%	0,4%	0,5%
Centro-Nord	0,7%	0,5%	0,9%
Italia	0,7%	0,5%	0,8%

Dal 2027 il Mezzogiorno torna a crescere meno del Centro-Nord. Nel 2028 la distanza si amplia, anche perché la ripresa della domanda mondiale favorisce maggiormente le economie settentrionali, più orientate alle esportazioni.

Questa è la questione più urgente per la Sardegna. Non basta portare a termine ciò che è stato finanziato. Bisogna evitare che, dopo il picco degli investimenti, si apra un vuoto di programmazione, progettazione e cantieri.



La Regione dovrebbe quindi predisporre un **quadro unitario degli investimenti 2027-2030**, mettendo insieme:

- risorse residue del PNRR;
- Fondo per lo sviluppo e la coesione;
- programmazione europea;
- finanziamenti nazionali;
- risorse regionali;
- investimenti delle partecipate e dei grandi soggetti pubblici.

Non serve un altro elenco di opere. Serve un programma leggibile, con priorità, tempi di attuazione, responsabilità, fabbisogni professionali, ricadute sul lavoro e indicatori di risultato.

L'Accordo per lo sviluppo e la coesione della Sardegna mobilita circa **3,55 miliardi di euro per 294 interventi**. È una dotazione importante, che può rappresentare una parte del ponte verso il dopo PNRR, ma solo se viene integrata con il resto della programmazione e monitorata nella sua attuazione concreta.

3. La Sardegna è cresciuta, ma la qualità dello sviluppo resta il problema principale

La precedente analisi della CISL Sardegna, costruita sui dati regionali disponibili fino al 2024, aveva evidenziato segnali positivi:

- un PIL regionale intorno ai 38 miliardi di euro;
- quasi 592 mila occupati;
- un tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni salito al 57,7%;
- un tasso di disoccupazione sceso all'8,3%;
- un PIL pro capite di circa 24.155 euro nella serie utilizzata dalla nota CISL del novembre 2025.

Le successive stime ISTAT hanno confermato la dinamica positiva: nel 2024 il PIL reale della Sardegna è aumentato dell'**1,3%**, seconda crescita regionale in Italia dopo quella della Sicilia. Nello stesso anno, tuttavia, il PIL del Mezzogiorno nel suo complesso è aumentato dello 0,7%, trainato soprattutto dalle costruzioni e dai servizi finanziari, immobiliari e professionali, mentre l'industria ha registrato una flessione.

La crescita della Sardegna, quindi, è un dato da riconoscere e valorizzare. Ma non ci consente di considerare risolti i problemi strutturali.

Restano aperte almeno cinque questioni:



La produttività. Nel precedente Rapporto SVIMEZ, la produttività dell'industria sarda in senso stretto risultava pari al 69,9% della media italiana e quella dei servizi all'83%. Sono distanze che incidono sui salari, sulla competitività e sulla capacità delle imprese di crescere.

La struttura produttiva. La Sardegna continua ad avere un sistema industriale fragile e poco diversificato, con vertenze ancora aperte e filiere che faticano a raggiungere dimensioni adeguate.

La qualità del lavoro. L'aumento dell'occupazione non sempre coincide con stabilità, crescita professionale, salari adeguati e prospettive di lungo periodo.

La domanda interna. Anche SVIMEZ segnala consumi familiari deboli. L'inflazione prevista nel 2026, pari al 2,6% nel Mezzogiorno, rischia di ridurre una parte del recupero del reddito disponibile.

Gli squilibri territoriali. Le opportunità si concentrano maggiormente nei poli urbani e costieri, mentre molte aree interne continuano a perdere popolazione, servizi e attività economiche.

Per questo la formula "la Sardegna cresce, ma non avanza ancora abbastanza" conserva tutta la sua attualità. Non vuole negare i risultati. Vuole dire che il PIL, da solo, non misura né la qualità del lavoro né la capacità di una comunità di costruire futuro.

4. Demografia e giovani: la vera misura della sostenibilità

Tra il 2015 e il 2024, secondo la serie richiamata dalla precedente analisi CISL, la Sardegna ha perso oltre 70 mila residenti.

Non si tratta soltanto di una riduzione numerica. Il problema riguarda la composizione della popolazione:

- diminuiscono i giovani;
- si restringe la fascia in età lavorativa;
- cresce il peso della popolazione anziana;
- aumenta la pressione sui sistemi sanitario, sociale e previdenziale;
- le imprese incontrano maggiori difficoltà nel reperire personale e competenze.

La perdita di capitale umano è uno degli aspetti più preoccupanti. Formiamo giovani che spesso non trovano nell'Isola un lavoro coerente con il loro percorso e sono costretti a partire. Nello stesso tempo, molte imprese dichiarano di non trovare le professionalità necessarie.

È un paradosso che dobbiamo sciogliere.

Il Patto sociale regionale dovrebbe perciò contenere un vero **Piano giovani, competenze e lavoro**, costruito insieme da Regione, sindacati e imprese, con il coinvolgimento delle università, del sistema della ricerca, degli ITS, delle scuole e delle istituzioni locali.

La programmazione della formazione deve partire dai fabbisogni reali delle filiere:



- Einstein Telescope, ricerca e tecnologie avanzate;
- energia, reti e transizione industriale;
- edilizia, infrastrutture e manutenzioni;
- sanità e servizi alla persona;
- digitalizzazione e intelligenza artificiale;
- manifattura e manutenzione industriale;
- agroalimentare;
- turismo ed economia del mare.

Non serve formare genericamente più persone. Serve costruire percorsi che portino a un lavoro vero, qualificato e adeguatamente retribuito.

Il risultato da misurare non è quanti corsi vengono attivati, ma quanti giovani trovano un'occupazione, restano in Sardegna o scelgono di rientrare.

5. La “buona eredità” del PNRR: non soltanto cantieri

La parte più interessante del Rapporto SVIMEZ è il confronto tra gli effetti del Superbonus e quelli del PNRR.

Il Superbonus ha prodotto prevalentemente un impulso temporaneo alla domanda e alle costruzioni. Con il progressivo esaurimento dell'incentivo, anche il contributo aggiuntivo al PIL tende a ridursi.

Il PNRR può invece lasciare effetti più duraturi perché aumenta lo stock di capitale, realizza infrastrutture economiche e sociali, sostiene la produttività e introduce innovazioni nella capacità amministrativa. SVIMEZ parla di una possibile **“legacy buona”**, cioè di un'eredità strutturale capace di mantenere il livello del PIL più alto anche dopo la fase di maggiore spesa.

Questa possibilità non è automatica. Dipende da tre condizioni chiaramente indicate dal Rapporto:

1. che le risorse siano effettivamente utilizzate;
2. che siano destinate agli investimenti previsti;
3. che non vengano disperse le innovazioni amministrative introdotte negli ultimi anni.

Per la Sardegna il significato è molto concreto.

Una strada produce sviluppo se riduce realmente i tempi di percorrenza e avvicina territori, servizi e luoghi di lavoro.

Un porto produce sviluppo se rafforza la logistica, l'industria, il turismo e l'economia del mare.

Un aeroporto produce sviluppo se migliora l'accessibilità esterna dell'Isola e la continuità territoriale.

Una rete ferroviaria produce sviluppo se collega in modo efficace città, aeroporti, porti e aree produttive.



Una Casa della comunità produce sviluppo sociale se dispone di personale, servizi e strumenti per rispondere ai bisogni reali.

Una rete digitale produce sviluppo se raggiunge imprese, scuole, amministrazioni e cittadini, comprese le aree interne.

Un investimento energetico produce sviluppo se garantisce sicurezza, prezzi competitivi e ricadute industriali e occupazionali per la Sardegna.

L'Einstein Telescope produrrà sviluppo se, oltre alla grande infrastruttura scientifica, costruiremo competenze, imprese, servizi, ricerca applicata e opportunità di lavoro nei territori.

La buona eredità del PNRR non sarà dunque rappresentata dal numero delle opere inaugurate, ma dal valore economico e sociale che quelle opere continueranno a produrre.

6. Un Patto sociale regionale con responsabilità chiare

La proposta centrale della CISL Sardegna è l'apertura di un **Patto sociale regionale per lo sviluppo e il lavoro**, in coerenza con la proposta avanzata a livello nazionale dalla segretaria generale Daniela Fumarola.

Il confronto deve avere un nucleo ben definito: **Regione, organizzazioni sindacali e sistema delle imprese**.

Sono questi i soggetti chiamati ad assumere responsabilità dirette sulle politiche economiche, industriali e occupazionali. Il Patto deve poi prevedere il coinvolgimento delle **istituzioni locali, delle università e del sistema della ricerca**, perché senza i territori e senza le competenze scientifiche non è possibile costruire una strategia credibile.

Non proponiamo un nuovo tavolo nel quale discutere periodicamente di tutto. Proponiamo una sede stabile di governo condiviso dei principali processi di trasformazione dell'Isola.

Il Patto dovrebbe definire:

- una visione della Sardegna al 2030 e oltre;
- un numero limitato di priorità strategiche;
- impegni e responsabilità precise;
- tempi di realizzazione verificabili;
- ricadute attese sull'occupazione e sulla qualità del lavoro;
- indicatori economici, sociali e territoriali;
- un sistema pubblico e periodico di monitoraggio.

Le priorità



Ambito	Obiettivo
Industria ed energia	Rafforzare la base produttiva, accompagnare le transizioni e creare lavoro
Infrastrutture e trasporti	Fare dell'accessibilità un diritto di cittadinanza e una leva di competitività
Giovani e competenze	Collegare formazione, ricerca, domanda delle imprese e buona occupazione
Einstein Telescope	Trasformare il progetto scientifico in una piattaforma di sviluppo regionale
Sanità e welfare	Rendere effettivi e accessibili i servizi in tutti i territori
Aree interne	Contrastare spopolamento, isolamento e perdita dei servizi
Innovazione e pubblica amministrazione	Aumentare produttività, capacità progettuale e tempi di attuazione
Lavoro	Rafforzare salari, contrattazione, partecipazione, stabilità e sicurezza

La concertazione non è un rito del passato. È un metodo moderno per assumere decisioni più solide, prevenire i conflitti, condividere le responsabilità e verificare i risultati.

In sintesi: il punto di vista della CISL Sardegna

Il Rapporto SVIMEZ non dice che i problemi del Mezzogiorno siano risolti. Dice però una cosa molto importante: **il Sud non è condannato all'immobilità.**

Quando gli investimenti aumentano, le amministrazioni vengono rafforzate e le politiche pubbliche hanno continuità, il Mezzogiorno cresce e il divario può ridursi. Quando quella spinta si indebolisce, tornano a emergere con forza le fragilità strutturali.

Per la Sardegna il messaggio è ancora più netto.



Abbiamo attraversato una fase di crescita reale, sostenuta dagli investimenti e accompagnata da un miglioramento dell'occupazione. Ma questa crescita rimane fragile se non produce maggiore produttività, salari migliori, imprese più forti, servizi accessibili e nuove opportunità per i giovani.

Il PNRR ha aperto una possibilità. Non deve diventare una parentesi.

Il Patto sociale proposto dalla CISL Sardegna deve servire proprio a questo: mettere attorno allo stesso progetto la Regione, i sindacati e le imprese, coinvolgendo istituzioni locali, università e ricerca, per costruire insieme il futuro dell'Isola.

La domanda da porci non è soltanto quante risorse riusciremo a spendere. **È quale Sardegna vogliamo lasciare quando queste risorse saranno state spese.**

Fonti

- SVIMEZ, *Le previsioni per il Mezzogiorno e il Centro-Nord 2026-2028*, luglio 2026.
- CISL Sardegna, nota sul *Rapporto SVIMEZ 2025*, 28 novembre 2025, testo fornito.
- ISTAT, *Conti economici territoriali 2022-2024*, 22 dicembre 2025.